

39

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3918
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

1818 10541
LA VESTALE,

MELODRAMMA TRAGICO
IN TRE ATTI,

Tradotto dal francese,

RAPPRESENTATO

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nella Primavera dell' anno
1818.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 3928
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1818.

PREFAZIONE DELL' AUTORE. 3

IL punto storico su cui questo dramma è fondato, monta all' anno di Roma 269, e trovasi compreso nell' Opera di Vinckelman, intitolata: Monumenti antichi inediti. Sotto il consolato di Q. Fabio e di Servilio Cornelio, la vestale Gorgia, invasa dalla più violenta passione per Licinio, sabino d' origine, lo introdusse nel tempio di Vesta in una notte mentre ella vigilava al fuoco sacro. I due amanti furono scoperti; Gorgia fu sepolta viva, e Licinio, per sottrarsi alla pena con cui la legge puniva il suo delitto, si uccise.

Proponendomi di ridurre per la scena melodrammatica un' azione, il di cui intreccio, l' interesse ed ogni minuta circostanza pareva a me che convenissero a questo genere di spettacolo, non lasciai di riflettere alle difficoltà che presentavami lo sviluppo.

Esigevasi dalla verità storica che la vestale delinquente subisse la morte, alla quale il suo fallo esposta l' aveva; ma quest' orrida catastrofe, che in grazia d' una narrativa, potrebbe aver luogo nella tragedia regolare, poteva esser mai suscettibile di riuscita agli occhi dello spettatore? Non lo credo.

Il partito da me abbracciato di salvar la vittima con un prodigio, e di unirle a colui ch' ella amava, può divenire d' altra critica oggetto. Mi si obbietterà l' esser questo scioglimento contrario alle più certe nozioni, ed alle leggi inflessibili a cui le vestali erano soggette. Non crederei d' aver giustificato abbastanza la libertà che mi son preso, autorizzandomi coll' esempio di quelle del genere stesso a cui questo lavoro appartiene, e di tutte le attribuzioni che gli sono state fatte; ma tenterò di provare in poche parole che ammettendo, in favore della vestale che pongo in iscena, una eccezione

⁴
alla legge terribile di cui ella aveva incorso il rigore, mi sono almeno prevalso d'istorici pretesti.

Non mi si domanderà certamente conto del prodigio a cui Giulia deve la vita: l'istoria cita parecchie vestali salvate con tal mezzo dalla morte, mezzo del quale i sacerdoti di Roma evansi senza dubbio riserbato il secreto, ed oso anche credere che non mi si opporrà il precetto d'Orazio:

Nec deus intersit, nisi dignus victricis nodus.
Ma non bastava togliere la vestale al supplizio: il compimento dell'azione drammatica esigea ch'ella si unisse al suo amante; ed essendomi soltanto in questo punto del mio lavoro allontanato dall'istoria, posso anche autorizzarmi di alcuni fatti da essa consacrati.

Volevasi per cosa certa presso i Romani che Romolo, fondatore del loro impero, dovesse il nascer suo all'imeneo del dio Marte colla vestale Ilia; in oltre è noto ch' Eliogabalo (in ogni altra circostanza sarei ben lontano dal ricorrere a tal autorità); è noto, dico, ch' Eliogabalo sposò la vestale Aquilia Severa, e che il senato si servì d'antichi esempj, che forse inventò, per comprovare quest'imeneo. Finalmente Dione Cassio parla, ancorchè egli nol creda, d'una versale chiamata Urbina, che per ordine de' decemviri venne sciolta da' suoi voti, e maritossi poco tempo dopo.

Ho pensato che tali mezzi, per quanto possono parere non accettabili, fossero sufficienti a quel grado di verisimiglianza ch' esige lo sviluppo d'un melodramma, riflettendo soprattutto che Racine, nella tragedia di Britannico, si è più apertamente allontanato dall'istoria, situando Giunia tra le vestali, senza potere addur l'esempio di qualche eccezione alla legge, la quale vietava che una fanciulla ivi fosse ricevuta passata l'età di 10. anni.

Non

⁵
Non trovandosi questa traduzione perfetta, si attribuisca all'aver dovuto servire alla musica fatta sotto l'originale francese.

I versi segnati colle virgolette non erano nello spartito; forse furono omissi per brevità.

DECORAZIONI,

Del Sig. *Francesco Tortoli*, allievo dell'Architetto Sig. *Cav. Niccolini*.

MACCHINISTA,
Sig. *Luigi Corazza*.

VESTIARIO,

Del Sig. *Novi* per gli abiti da uomo, e del Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

A 3

PER-

PERSONAGGI.

LICINIO, generale romano.

Il Sig. Nozzari, al servizio della Real Cappella Palatina.

GIULIA, giovane vestale.

La Sig. Dardanelli.

CINNA, capo di legione.

Il Sig. Ciccimarra.

IL SUPREMO PONTEFICE.

Il Sig. Benedetti.

LA GRAN VESTALE.

La Sig. Manzi, la maggiore.

UN CONSOLE.

Il Sig. Chizzola.

IL CAPO DEGLI ARUSPICI.

Il Sig. Spirito.

(Vestali .

(Sacerdotesse di Venere .

(Matrone .

Coro di (Donzelle .

(Sacerdoti .

(Guerrieri .

(Popolo .

Un Console .

Guerrieri .

Lottatori .

Gladiatori .

Danzatori .

Aruspici .

Tibicini .

Littori .

La scena è in Roma.

La musica è del Sig. Maestro Spontini.

LA VESTALE.²

ATTO PRIMO.

(*Foro. A destra l'atrio del tempio di Vesta, che comunica per mezzo d'un intercolunnio col soggiorno delle vestali. In fondo e dal medesimo lato il palagio di Numa e parte del bosco sacro che lo circonda. In lontano il monte Palatino e le rive del Tebro.*)

Si vedono sulla piazza i preparativi d'un trionfo. Il giorno spunta appena.

SCENA PRIMA.

Licinio, e Cinna.

(*Durante il ritornello, Licinio è appoggiato ad una delle colonne dell'atrio. Cinna esce dal bosco.*)

Cin. Presso il sublime tempio a Vesta sacro,
A che Licinio mai previene il giorno?
D'ambascia e di languore
Divorato è il tuo core. All'amistade
Quel segreto che ignora, deh! confida.
(*Licinio vuole allontanarsi.*)

Invan fugg' mi puoi:

Io seguo i passi tuoi.

Lic. (*accennando l'atrio.*)

Queste mura perchè sul capo mio

Or crollar non vegg'io? Tanto infelice

Sarò!

Cin. Tu! mentre al tempio di memoria
Consecrato ha vittoria il nome tuo?
Quando il tuo braccio, d'immortali gesta
Segnalato, discaccia alfine i Galli
Dalle già scosse nostre mura, e quando
Riedi in sen della patria trionfando?

Lic. E che giovano a me gli onori vani
D'importune grandezze
E di sterili allori? A me che giova
Roma tutta, la gloria e la mia vita?

Cin. Quali voti, o Licinio,
Puoi tu fo mare ancora?
La trionfa tua pompa
Forse non vedo, e, d'oro,
Cingerti al cin l'alloro

La giovane vestal non vedo omai?

Lic. Taci: dicesti assai.

Cin. Perchè fremi? onde han fonte

Il trasporto e l' affanno,

Che la ragione abbandonar ti fanno?

Tu nascondi ad un fido core

La cagion del tuo dolore,

Il vedermi a te dispiace il.

Qual compenso alla mia tè!

Soffrirei l' ostraggio in pace

Se vedessi il tuo contento:

Ma l' affanno, ma il tormento,

Vo' dividere con te.

Lic. Ebbene! il mio delitto, il mio furore

Meco adunque dividi:

L' estrema violenza

Della fiamma che m' arde

Partecipa con me; quella vestale

Ch' amo, contendi al cielo.

T' è noto il mio destin.

Cin. D' orrore io gelo!

Da quai fiere sciagure

Minacciato io ti vedo!

Qual demone nel seno

Un sacrilego ardor t' ispirò mai?

Lic. Era puro il mio ardor. Che dirti posso?

Giulia . . . si, quest' oggetto

Di terrore e d' affetto,

Fu dalla madre un tempo

Premessa alla mia fè. Ma il capo altero

D' un' illustre famiglia

A donarmi la figlia, allor che gloria

La mia stirpe ignorava e l' nome mio,

Poteva indursi mai?

Al campo alfin volai.

Nobile ambizione,

Col mezzo de' felici miei sudori,

Segnalò la mia vita. Dopo un lustro,

Vincitore alla patria io fo ritorno,

E la speranza di quel ben che attendo

Il cor m' inebria . . . Ah barbara sciagura!

Terribil fato! Giulia

Agli altari obbligata,

Oimè! dal moribondo genitore,

Tradito i giuramenti ha dell' amore.

Cin. Io ti compiango!

Lic. E' poco

Il compiangermi.

Cin. E spero?

Lic. Nulla; ma stanco di temer son io.

Cin.

Cin. Ad un fatal trasporto

Non darti in preda; pensa

Alle leggi, agli dei

Che offende l' amor tuo: tremende in loro

Son l' ira e la vendetta.

Lic. Saprà subir la sorte che mi aspetta.

Non ignoro il periglio:

L' abisso io ne misuro,

E l' amistade tua per involarmi,

Cinna, alla colpa mia,

Vani sforzi faria. La violenza

Di questa fiamma rea

E' tale che de' numi il poter tutto

Oppor solo potrebbe all' amor mio

Il mio morir. Cin. Voll' io

Indicarti i perigli a cui t' espone

Il furor che t' invade.

Amor vuol affrontarli:

Amistade saprà parteciparli.

Lic. Quando amistà seconda il mio ardimento,

Di quai perigli io proverò l' orror?

Sgombra da te sì rio presentimento;

Amato io son; felice è questo cor.

Cin. Ah! sgombri il ciel sì rio presentimento,

Che fa penar quest' agitato

Amato io son; felice è quest' cor.

Lic. No, del mio

a 2. colpo vol foro

Se del tuo

Nulla può smezzar l' ardor;

A te, che nel

In sì fatal

Compagno esser ti piace,

Nel mio

tuo disegno audace,

Soccorso

ti darò.

Teco è quest' alma unita

In un eterno nodo.

Da chi poteva

In me potevi

Senza di te, sperar?

Soltanto ritrovar.

Cin. „ Oggi sopporta almen che la prudenza

„ Ti rammenti la gloria,

„ E l' onor che t' artende.

„ Mi siegui, poichè l' ora

„ In cui tu devi trionfar s' avanza.

Lic. „ Invigorisci amor la mia costanza. (Partono .)

Durante questa scena si è fatto giorno.

SCE.

La Gran Vestale, Giulia, le Vestali.

(*Escono dall' arrio, e cantano l' inno seguente nel bosco sacro, prima di condursi al tempio.*)

Inno mastutino.

- Gran V.* Alma Vesta, del ciel pura figlia,
Splendan qui le divine tue faci,
E conserva a noi fide seguaci
Quella fiamma destata da re.
- Le V.* Alma Vesta, ec.
(*Durante quest' inno, Giulia mostrasi immersa nella più profonda meditazione, e non si scuote che per appropriare a sé stessa le minacce che l' inno contiene contro la sacerdotessa infedele.*)
- Giu.* (*Fremo al nome di Vesta, e le ciglia Di reo pianto mi sento inondar!*)
- Gran V.* „ Casto nume, alla sola innocenza
„ Degli altari affidasti il pensier;
„ Voti impuri, tua diva presenza,
„ Rei desiri non san sostener. „
- Le V.* Alma Vesta, ec.
- Gran V.* Quel delubro ove il mondo t' adora
L' empia vergine accoglier ricusa,
La smorzata tua fiamma l' accusa,
Poi la terra la chiude nel sen.
- Le V.* Alma Vesta, ec.
- Gran V.* Vestali, in questo giorno
Roma vittoriosa
Al prode suo presenta
Il premio del valore;
A voi spetta l' onore
D' ornar di lauro il glorioso crine.
Vedrete al vostro piede,
Sotto questi archi di trionfo, tutto
Il popol di Quirino radunato;
E lo stesso senato;
La maestà suprema
De' consoli prostrarsi anche vedrete
Innanzi a' vostri fasci. Ite nel tempio,
E i vostri sacrificj
Rendan Giuno ed Astrea numi propizj.
Giulia, rimanti.
(*Le vestali vanno al tempio per via dell' intercolunnio che ivi conduce.*)

SCE.

Giulia, la Gran Vestale.

Gran V.

E' questa

- L' ultima volta che de' tuoi perigli
L' immagin ti presento, che rinvivo
Il tuo coraggio, e del dover la voce
Udir ti fo. Ti nuoce
La catene che cingi,
E fino appiè dell' ara
Quegli sguardi piangenti
Provano il grav duol che in petto senti.
Di Vesta il culto e i sacri suoi misterj
Non ponno dileguar l' orror che provi.
Ne' sensi tuoi smarriti un' atra furia
Di sacrilega brama
Il veleno versò, che a' lumi tuoi
Cela l' abisso in cui piombar tu vuoi.
- Giu.* Che si vuole da me? Le vostre leggi,
Vittima sventurata,
Dalla forza obbligata,
Obbedisco, piangendo il mio destino.
- Gran V.* Forse d' invidia degno
Maggior ve n' ha sopra la terra? Roma
Del sacro suo palladio a noi confida
Il prezioso arredo: omaggi, onori
Di nostra vita fan lieta la sorte.
- Giu.* (*E un istante d' error ci dannà a morte.*)
- Gran V.* In vera pace immerse,
E nel sen del soggiorno il più felice,
I tributi del mondo riceviamo,
E i perigli d' amor sprezzar possiamo.
(*Giulia sospira.*)
E' l' Amore un mostro, un barbaro;
E' nemico a Vesta Amor;
Gli diè vita un di Tesifone
Dell' Averno fra l' orror
Per lui sol di colpe e lagrime
L' empia terra s' inondò;
Sugli abissi il trono orribile,
Sulle trombe egli piantò.
Il tuo cor si perde, o figlia,
E per te tremar dovrò.
- Giu.* (*spaventata.*) In nome degli dei
E di Vesta che adoro,
Quella grazia che implora a me concedi,
Soffri che in queste mura,

Ce.

Celata a ognun , senza di me , disposta
La cerimonia del trionfo sia.

Gran V. Invan sottrarti puoi

Alle cure divote

Che la legge t' impone . Tu sei quella

Che vigila tra l' ombre della notte

L' eterna fiamma ; l' immortal corona

Oggi ricever deve a' piedi tuoi

Il vincitor : invan sottrarti puoi .

(*La Gran Vestale entra nel tempio .*)

S C E N A I V .

Giulia sola .

Oh di funesta possa

Invincibil comando !

Speme non v' è ; da' numi

Mi veggio abbandonata .

Ribelle all' amor mio , volli , ma invanò ,

Al mio fato involarmi ,

Di mia sorte maggiore ,

Licinio vincitore

Rimirando al mio piè : di compier seco

Dell' impero il dovere . . . O diva ! questo

Sforzo dell' alma mia

Bastante al tuo rigore esser dovuta .

Ti vedrò fra momenti , o mio bene ,

La suave tua voce udirò !

Ravvivar la primiera mia speme

Al tuo sguardo nel petto saprò .

D' una misera vita ,

Condannata da' numi , quell' istante

Potrò almen consecrare al caro amante . . .

Ove mai l' error fatale

Ti trasporta , empia vestale ?

Ahi qual nome a te sfuggì !

Grazia , clementi dei . . .

Alcune vestali su i gradini del tempio .

Ministra vieni ;

L' assenza tua sospende il sacrificio .

A questa volta il cocchio

Del trionfante duce

Segue il corteggio , il qual qui si conduce .

Gui. Oh affanno ! . . . Ahi che terrore ! . . .

Oh di funesta possa

Invincibil comando !

Gelare il cor mi sento !

Di me che fia in sì fatal momento !

(*Entra nel tempio .*)

SCE

S C E N A V .

*Giulia , Licinio , Cinna , La Gran Vestale , il Supremo Pontefice ,
Consoli , Senatori , Matrone , Vestali , Gladiatori ,*

Corteggio trionfale , ec .

(*Da varie parti si avvanza sulla piazza il corteggio
preceduto dal popolo che riempie il fondo della scena .
Vengono quindi i sacerdoti di varj templi , alla di cui
testa sono il gran pontefice , il capo degli aruspici , il
senato , i consoli , le matrone , ed i guerrieri . Dopo
che questa prima parte del corteggio ha pigliato posto ,
escano dal tempio le vestali : la gran vestale porta il
palladio . Vien recata innanzi a Giulia (come vestale
addeba alla custodia del fuoco) un' ara accesa .
Le vestali passano davanti alle schiere , che loro fan-
no gli onori supremi , il popolo s' inginocchia , il se-
nato s' inchina , i fasci de consoli si abbassano innanzi
a quelli delle vestali , portati da quattro littori ; el-
leno vanno a situarsi in cima ad un palco eretto vi-
cino all' arto , e sotto al medesimo si fermano i con-
soli ed il senato . Compare il carro del trionfatore ;
egli è preceduto da suonatori ; da tibicini , ec . , e ri-
vato dagli schiavi in catene . Alcuni duci , nemici e
prigionieri , seguono il cocchio . Licinio è in abito trion-
fale , e sostiene il baston del comando . Cinna è alla
testa delle schiere .*

Coro generale .

Di lauri il suol spargiamo ;

Di Vesta il tempio orniamo ;

Pace richiama alfine

Nelle Latine mura

Or de' Romani il vindice ,

De' Galli il demator .

Guerrieri .

La morte . . . le ritore

Già di Quirino a' figli

Il fato minacciò .

Ma , da un eroe guidata ,

L' aquila i ferì artigli

A' danni altrui spiegò .

Coro generale .

Di lauri il suol spargiamo , ec

Guerrieri .

Arbitro egli è di guerra :

A lui si presti onor .

Donne .

Riposo ottien la terra

Per lui : si adori ancor .

Etc.

Lic. Trionfan le armi nostre.
 Marte guidar ci volle
 Al campo di vittoria,
 E figli della gloria
 Tutt'or noi siam, de' popoli l'onore,
 De' tiranni il terrore. A' sommi numi
 Grazie rendiam di quanto
 La mano lor concede,
 E di riconoscenza ognun prepari
 Puri incensi votivi su gli altari -
 (I consoli assistono Licinio mentre scende dal cocchio,
 e lo conducono sotto un trofeo innalzato a destra del
 proscenio.)

Coro.

Arbitro egli è di guerra:

A lui si presti onor, ec.

Gran V. a Giulia. Tu, dell'immortal face
 Vigil custode, in la solenne notte
 Che annunzia al mondo un giorno glorioso,
 Consacra, o Giulia, il serto prezioso.

(Le dà il lauro d'oro.)

Lic. Ascolti?... questa notte... ella... nel tempio.

(Piano a Cinna.)

Cin. Taci: ciascun osserva i nostri moti. (piano a Lic.)

Gran V. All'eroe de' Romani il guiderdone (a Giul.)
 Porgi della vittoria, e sia per lui,
 Mentre è d'onore il pegno,
 Dell'amor nostro un segno.

Giul. prendendo la corona e passandola sul fuoco sacro.)
 (Sostenetemi o numi!

Lic. (E' dessa... Al cor mi sento.

L'ebbrezza del contento!)

(Durante le cerimonie, alle quali Giulia presiede, il
 popolo canta il seguente

Coro.

Della dea pura seguace,
 Cingi a lui l'illustre fronte
 Mentre il cantico di pace
 Il suo nome innalza al ciel.

Giul. durante il precedente coro traversa la scena, e con pie-
 de vacillante ascende dov'è Licinio; questi s'inginoc-
 chia innanzi a lei, che nel porgli in capo la corona,
 canta con voce alterata.)

Giovin prode, in sì bel giorno
 Prendi il pegno della gloria;
 Monumento è di vittoria,
 E lo sia del nostro amor.

Coro.

Giovin prode, in sì bel giorno, ec.

Lic.

Lic. Ascolta... Giulia... ascolta... (piano a Giul.
 Qui... sotto questa volta...)

Gran V. osservando Giulia.) *Pont.* in tuono profetico, fis-
 sando gli occhi sull'altare
 delle libazioni.)

(Quanto agitato ha il cor!
 Sopra quel mesto ciglio
 I segni del dolor
 Veder si fanno.)
 (Nel seno di splendor
 Qual nube tetra appare!
 Di fosc. luce ancor
 Langue l'altare.)

Cin. piano a Licinio.

*Tradisce il tuo pensier
 Quello smarrito ciglio,
 Che puote esser forier
 Di duol; d'affanno.* (Oh istante, che temer
 Tanto mi fecè e tanto!
 Altro non so veder
 Che lutto e pianto.)

Lic. Ascolta... o Giulia... ascolta... (piano a Giul.)
 Qui... sotto questa volta...
 Della vicina notte
 Infra gli orrori amici
 T'involerò...

Giul. spaventata.) Che dici?...
Uno de consoli, approssimandosi a Licinio.)

La pace in questo giorno
 E' il frutto del valor:
 Godi del tuo sudor
 A lei nel seno.

E qual presiedi al fato
 De' citradini ognor,
 Al giubbilo di lor
 Presiedi appieno.

Coro.

La pace in questo giorno, ec.

(Giulia va a riprendere il suo luogo presso il fuoco sa-
 cro, e Licinio fra' due consoli. I giuochi, le danze,
 i combattimenti de' lottatori seguono successivamente,
 e le vestali distribuiscono i premj a' vincitori.)

Il pontefice, terminati i giuochi.)
 Omai cessi il tripudio; al sommo Giove
 Nel campidoglio andiamo
 Le vittime a immolar. D'opime spoglie
 Adorni il vincitor le sacre soglie.

(Il corteccio va al Campidoglio nell'ordine con cui
 è venuto.)

Fine dell'atto primo.

AT.

ATTO SECONDO.

(Interno del tempio di Vesta, in forma circolare. Le mura sono atorne di lame di fuoco. Sopra un vasto altare di marmo, eretto nel centro del santuario, arde il fuoco sacro. La vestale addetta alla custodia del medesimo ha un sedile situato nel massiccio dell'altare, a cui si ascende per tortuosa scala. Porta di bronzo in prospetto; altre porte più piccole conducono al soggiorno particolare delle vestali e ad altre porte del tempio. Il paladino è eretto sopra un piedestallo dietro all'altare.)

SCENA PRIMA.

Giulia, la gran Vestale, le Vestali.

Inno della sera.

Vestali intorno all'altare.

Divin fuoco, alma del mondo,
Della vita immortal segno,
Il tuo ardor - vivo e secondo
Splenda ognor - su questo altar.

Gran V. (consegnando a Giulia la verga d'oro che serve per attizzare il fuoco.)

Del più gran ministero
Il venerato segno,
Che depongo in tua mano, in questa notte
Ti fa custode del favor de' numi,
E della sorte de' Romani ancora.
O Giulia, è questa l'ora
Solenne, augusta, che de' sommi dei
T'espone alla presenza; deh! rifletti
Che un' infedel sospiro
Punit da loro vedrai,
E che ciechi non son questi archi mai.

Le Vestali nel ritirarsi.

Divin fuoco, alma del mondo, ec.

SCENA II.

(Giulia sola; in atto del più profondo abbattimento, s'inginocchia su gradini dell'altare, dove per un istante rimane prostrato.)

Tu, che invoco con orrore,
Dea tremenda alfin m'ascolta:
Questo misero mio core
Fa che possa respirar.

SECONDO.

Or che vedi il mio tormento
Le mie smanie, i miei contrasti,
Deh! ti basti . . . in me l'ardore
Puoi tu sola dissipar.

(Si alza, ascende sull'altare, e vi attizza il fuoco.)

Su questo sacro altare,
Che investe il mio dolor, fremendo, io porto
La sacrilega mano. L'odioso
Aspetto mio pallida rende questa
Immortal fiamma; Vesta
Ricusa i voti miei,

E m'urta il braccio suo lungi da lei.

(Smarrita si aggira per la Scena.)

Amor, tu il vuoi, m'arrendo . . .

Ma dove io porto il piè?

E qual delirio, oimè!

Miei sensi invade?

Invincibil potere

A' danni miei cospira;

Mi stringe, mi trasporta . . .

T'arresta: hai tempo ancor; sotto i tuoi passi

La morte, o Giulia, strassi;

La folgore sul tuo capo . . . (Delirando.)

Ma Licinio è colà, posso mirarlo,

Favellargli, ascoltarlo,

E il timor mi trattiene? . . .

Non più: del mio delitto

Furore, amor, la pena han già prescritto.

Sospendete qualche istante

La vendetta, o crudi numi,

Finchè possa il caro amante

Coll'aspetto e i vaghi lumi

Queste soglie consolar.

Poi, sommessa alla vostra possanza,

Quella vita fatal che m'avanza

Sia l'oggetto del vostro furor.

La mia sorte è decisa,

La carriera ho compita:

Vieni, amato mortal, t'offro la vita.

(Apre la porta del tempio, e va ad appoggiarsi sull'altare.)

SCENA III.

Giulia, Licinio.

Lic. Giulia! (in fondo alla Scena.)

Giu. E' la voce sua . . .

Lic. Giulia!

Giu. Trema l'altar!

Lic. Pur ti rivedo!

Giu. In qual tempo, in qual loco!

B

Lic.

Lic. Quel dio che ci riunisce,
Or vigila d'intorno a queste mura,
E de' tuoi giorni ha cura.

Giu. Io tremo sol per te . . .

Lic. De' tuoi perigli
L'immagin disprezzai.
Da sforzo sì terribile, conosci
Il mio coraggio.

Giu. „ Ah, Licinio!

Lic. „ Ricevi (*avanzandosi.*)

„ Il giuramento mio:
„ Vivere sol vogl'io
„ Per amarti, difenderti, servirti.

Giu. „ L'osso aspirare almeno
„ D' un istante al piacer . . .

Lic. Forse non hanno

Asilo le foreste,
Sotto altro cielo, in qualche antro selvaggio?
Parla: da un rio servaggio
Involarti saprò.

Giu. No, mai non fia.

„ Di questa vita mia, caro, disponi:
„ La sacrificio a te; ma della tua
„ Son debitrice a Roma ed agli dei,
„ E tra' perigli miei,
„ Che m'è dolce affrontare,
„ Penso alla gloria tua: la vo' serbare . . .

Lic. Avran pietà gli dei

Di tante nostre pene;
Un raggio vibran già d'amica spene.
Figlia del cielo, idolo del cor mio!
Arbitra te vogl'io della mia vita;
Fan questi sguardi tuoi
La mia felicità. Invidi i numi
Fian del nostro destino.

Giu. „ A bramar che mi resta a te vicino?

„ Che in amarti pur freme, e il giura ancora . . .

Lic. La dea d'amor, che invoco,
Un giorno ci unirà.

Giu. Cielo! . . . da questo

Altar, per noi fonesto, t' allontana;
Langue la fiamma.
(*Giulia ascende l'altare, e vi attizza il fuoco, Licinio
atterrito, ritirasi in fondo al tempio.*)

Lic. Oh casta diva! sgombra,

Il sinistro presagio.
La mia colpa è d'amar chi ti somiglia,
E nasce il nostro amore
Tutto dal tuo candore.

a 2. „ Non è rea la nostra face,
„ Perchè pura amor la rese
„ Su quest'ara in cui l'accese,
„ Somma diva, innanzi a te . . .

Giu. Di Saturno la figlia
I nostri preghi a colta;
Dell'infocato altar la viva fiamma
Il celeste favor chiaro ci mostra.

Lic. Chi dubitar potea
Del favor della dea,
Qual dio, se tu l'implori?
Ascoltarti potria,
E non impietosirsi, anima mia,

Giu. Ah, ch'io ritorno in vita!
Del passato a me resta
Una debil memoria: un fosco velo
Sull'avvenir si estende,
E un punto, tutto l'esser mio comprende.
Che smania!

Lic. Quai trasporti!

Giu. Sono teco, mio tesoro!

Lic. Di quegli sguardi teneri
S'inebria questo cor.
Vieni: colà sull'ara
Ricevi la mia fè.

Giu. Brillar mi sento l'anima!
Vieni colà sull'ara
Ricevi la mia fè.

a 2. Nell' eccesso del contento
Terra e numi, a un tratto oblio;
In quei lumi idolo mio,
Tutto accolto è il ciel per me.

Lic. All'amor io m'abbandono:
Altro ben per me non v'è.

Giu. Sol per te viver vogl'io

Lic. Voglio vivere per te.

a 2. Vieni: colà sull'ara
Ricevi la mia fè.

(*Mentre i due amanti vanno per ascendere sull'altare,
il fuoco, che a grado a grado si è indebolito, in un
tratto si smorza, e la scena non rimane illuminata
che da un barlume, supponendosi che venga di fuori.*)

Giu. Qual notte!

Lic. Giusti dei!

Giu. (*Sull'altare.*) Perduta io sono!

Ah! più non v'è speranza!
La fiamma si smorzò; vissi abbastanza.

Lic. Che dici!

Giu. Io morirò . . .

Lic. Gelar mi fai!

A T T O
S C E N A VI.

I suddetti, Cima

Cin. **L** Icinio!... (entra precipitosamente.)
Giu. Ciel, qual voce!
Cin. Il tempo vola:

Là nel primo recinto
Sreposito s'ode. Andiamo:
Involarci possiamo
Tra l'ombre della notte; de' momenti
Che il destin ci concede
Or profitiam...

Lic. Vedi quell'ara, estinto
E' il divin foco, e vuoi ch'io l'abbandoni?

Giu. Qui la presenza tua
Cangiar non può mia sorte,
Anzi d'orror di morte,
Senza speme, m'incombra,

Lic. Ebben, seguimi... andiam... (con voce smarrita.)
Cin. Ferma: al suo fato

Cin. Così schiudi la via.
Lic. Ah disperato io son! Giulia!...
Cin. Oh follia!

Giu. Se ti son cara, senti
Pietà di te, mio bene!
Quest'anima ha presenti
Solo i perigli tuoi...
Tel chiedo per l'amore
Che ad ambo avvinsse il core:
Se tu salvarmi vuoi,
T'invola per pietà!

Lic. Finir tra quest'orrore

Cin. Fuggi da quest'orrore

Lic. La vita mia dovrà.

Cin. E cedi all'amistà.

Vieni... (Lo prende per mano.)
Lasciarla!... oh dio!

Lic. E' d'uopo.

Cin. Nol poss'io

Lic. Se tardi un istante,

Cin. La perdi.

Lic. con furore. Andiam. (a Cin.) La voce

Sol dell'ardir m'invita,

Se l'amor mio ti nuoce. (a Giulia.)

Proteggerti saprò.

Licinio alla tua sorte

T'involerà, mia vita!

O teco almen da forte

Ei la dividerà.

Cin. *rendendo l'orecchio.*
(Odonsi le grida del popolo al di fuori.)

Lon-

S E C O N D O.

Lontane grida

Udir si fanno...

Affretta il piè.

Lic. In tanto affanno
Che farmi? Oimè!

Fuggite...

Giu. Fuggasi.

Cin. Di te che fia!

Lic. a Gin. Pel nostro amore,
Giu. Anima mia!...

a 3. Odⁱ ripetere

Le grida orribili...

Vanne a difendermi...

Giu. Vieni a difenderla...

Cin. Vado a difenderti;

Lic. Morrò per te. (Parte con Cima.)

S C E N A V.

Giulia sola.

V Ivrà... con fermo ciglio

Posso del mio destin mirar l'orrore.

Erano dal dolore

Numerati i miei dì; ne segnò il corso

Un istante di gioja...

Rammentarli non deggio...

Gente s'avanza... Quai clamori!... Oh dei!

Che terribil martoro!...

Licinio!.. Ah! s'ei scoperto fosse... lo moro...

(Cade svenuta sì i gradini dell'altare.)

S C E N A VI.

Giulia, il Supremo Pontefice. Sacerdoti, Vestali.

(Vengono i sacerdoti dalla porta a destra, e le vestali da

quella a sinistra. Licinio è uscito da quella in prospetto.

La scena si rischiarà.

Coro di popolo, al di fuori.

I l ciel vendetta grida

Contra una coppia inf'ia,

Che coll' indegno aspetto

L'are condannò.

Pon. Oh diletto! oh avventura!

Oh colmo di sciaura!

Il divin foco estinto...

La ministra spirante... I sommi dei

Immergono di nuovo,

Per segnalar lo sdeano lor severo,

Nel caos primo l'universo intero!

(Alcune vestali si affollano intorno a Giulia.)

Giu. Che!... vivo ancora?...

B 3

V2.

Ves.

Pon. Il tempio è profanato,
I numi, e insieme le genti,
Il misfatto perseguitan, reclamasi
La vittima da lor. Forse sei quella (A Giulia.)
Ch'espia de la colpa? ... Oia, favella.

Giu. Mi si rechi la morte: io già l'aspetto,
Io la voglio, ed è questa
La speme che mi resta:
De' lunghi affanni miei
Orribil ricompensa. Almen mi toglie
De' vostri lacci al peso.

Sacerdote di Giove: amo, il paleo.
Pon. In questo sacro asilo oh quale ascolto
Escranda bestemmia,
Nell'oltraggiar i dritti
Del tempio auguro, la più santa legge
Tradisti, infida a' voti,
A' tuoi giuri spergiura.

Giu. Basta una legge a superar natura?

Coro di Sacerdoti.

Pronunziato - ha l'indegna - il suo fat;
Abbia morte condegna - all'error.

Giu. O nume tutelar degl'infelici,
Latona, odi i miei prieghi:
L'ultimo voto mio ti mova. Pria
Che al destino io soccomba,
Fa che dalla mia tomba
S'allontani l'oggetto
Per cui morte m'attende.

Pon. A noi svela l'indegno,
Che, di Vesta lo sdegno
Per attirarti, in questo sacro albergo
Osò portare il piede:
Il suo nome palesa.

Giu. Invan si chiede.

Pon. Interpretre supremo
Dell'ira degli dei,
L'anatema terribile
Vibro sopra di te.

Giu. Non v'è più speme!
Son tronchi i giorni miei,
E la gelida mano della morte
Mi sento in fronte.

Pon. Adultera ministra,
Ti prepara ad uscir da queste mura:

Va nel sen della terra;
Le tue colpe esecrande ivi rinserra. (Alle vestali.)
Da quel fronte - che ha l'onte - scolpite,
Le togliete le bende avvilitte,

De'

De' littori alle mani cruenti
L'empia testa dovete lasciar.

(Si tolgono a Giulia gli ornamenti di vestale, e de
vengono fatti baciare.)

Coro generale.

Da quel fronte - che ha l'onte - scolpite,
Le togliamo le bende avvilitte;
De' littori alle mani cruenti
L'empia testa dobbiamo lasciar.

(Il gran pontefice getta un velo nero sul capo a Giulia,
che, scortata da littori, esce dalla porta in prospetto;
da quelle di fianco escono le vestali ed i sacerdoti.)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

(Campo d'esecrazione, confinante a sinistra colla porta Collina, e a destra col corno di Flora. Vedesi in prospecto il monte Quirinale. Sulla porta del campo è scritto *Sceleratus ager*. Si vedono tre tombe in forma piramidale: due delle quali son chiuse da nera pietra su cui si legge il nome della vestale ivi rinchiusa e l'epoca della sua morte. La terza, destinata a Giulia, è aperta; una scala introduce nella parte interna.)

SCENA PRIMA.

Licinio, solo e nel massimo disordine.

Oimè! quale apparato!...
 Spettacolo d'orrore!
 L'anima mia s'abbandona al suo furore...
 Cieco sdegno mi guida... frema il suolo
 (*Andando verso la tomba aperta.*)
 Sotto i miei passi, e pronto è già l'avello
 A ingoiar quanto il mondo ha di più bello.
 Giulia fia ver che mora!...
 Ah! no, s'io vivo ancora,
 Di così bella vita
 Vo' farmi difensor.
 E contra il ciel, che invano
 T'al debole s'implora,
 Dovrà prestarmi aita
 Un disperato amor.
 S C E N A II.
Licinio, Cinna.

Lic. Cinna, l'armi che fan.
Cin. Speriamo invano.
 Geme ognun, ti compiangi,
 Ma non osa difenderti.
Lic. Codardi!
Cin. Le schiere tutte lo spavento agghiaccia;
 Ma per morirli al fianco
 Di guerrieri e d'amici
 Numero scelto seguita i miei passi,
 E là celato stassi
 Sul Quirinale. Seco
 Attenderò i tuoi cenni.
Lic. Oh degno amico!
Cin. Fida nell'ardir mio;
 Teco a sprezzar perigli appresi anch'io.

Ascol.

TERZO.

25

Ascoltar i vani accenti
 Di prudenza omai non giova:
 Ti darà novella prova
 Nel difenderti, amistrà.
 Può dei numi la possanza
 Far che teco io resti oppresso;
 Ma da lor la mia costanza
 Avvilirsi non potrà.

Forza tal non ha la sorte
 Per dividerci giammai,
 Ed il giorno in cui morrai
 La mia morte, anche vedrà.
 Ma pria d'avventurar l'inequal pugna,
 Del supremo pontefice il potere
 Da te s'invochi.

Lic. Ogni speranza esclude
 Del crudel sacerdote
 La fatal cecità.

Cin. L'ira de' numi
 Ei sol può deviare,
 La vestale involando al suo destino.

Lic. Qui giunger deve.
Cin. Alla Collina porta
 Appunto eccolo innanti;
 Tra questi orrori ci viene; seco rimanti.

S C E N A III.

Licinio, il supremo Pontefice, il capo degli aruspici.

Lic. D'un sacrificio orrendo
 Disposto è l'apparato:
 Vittima d'atra legge, la beltade,
 La giovinezza, in preda
 De' carnefici, viva nella tomba
 Discenderà!

Pon. Tale è il voler de' numi.
Lic. Per disarmarne l'ira,
 A te sur lascia i modi
 Di lor la clemenza.
 Vengo per Giulia a chiederti assistenza.

Pon. Che ardisci domandar, mentre lo stato,
 La salvezza di Roma
 D'una vittima han d'uopo?

Lic. Da un delitto
 Il bene degli stati non dipende.
Pon. Que' luttuosi monumenti assai
 Ti mostran che non mai
 Tali misfatti perdonò la dea.

Lic. Romolo deridea,
 Allor che nacque, la fatal tua legge;
 D'una vestale in seno

Mar.

- Marte gli diè la vita.
Pon. Giulia deve morir.
Lic. Non fia mai vero.
Pon. „ Vuole il ciel la sua morte:
 „ Al supremo volere
 „ Chi potria contrastar? chi mai potria
 „ Sottrarla a' colpi suoi?
Lic. „ La spada mia.
Pon. „ Audace! qual desitto
 „ Ardisci concepir?
Lic. „ Impara appieno
 „ A conoscere Licinio: unica speme
 „ Giulia è per me; l'adoro: „
 „ Suo complice son io,
 „ O salvarla, o morir seco desio.
Pon. Morrai, senza salvarla.
 „ Contro il divin poter, che insultar osi,
 „ Debole scudo è il tuo valore istesso!
 „ La Tarpea rupe è al campidoglio appresso.
Lic. Tu sol dovrai tremare:
 „ In fra gli sdegni e l'ire,
 „ Il tuo crudele altare
 „ Col brando scuoterò.
Pon. La folgore piombare
 „ Sopra di te vedrò.
Lic. Provar dovrai l' mio sdegno,
 „ Se Giulia perirà.
Pon. L' iniquo tuo disegno
 „ Il ciel confonderà.
Lic. Co' miei fidi, ch' io sprono ai furori,
 „ Coprirò questi campi d'orrori,
 „ E la vittima illesa sarà.
Pon. Trema, trema; son vani i furori,
 „ E la vittima estinta cadrà.
Lic. Tu sol dovrai tremare:
 „ In fra gli sdegni l'ire,
 „ Il tuo crudele altare
 „ Col brando scuoterò.
 Provar dovrai l' mio sdegno,
 „ Se Giulia perirà.
 Vo d'un' orida ecatombe
 „ Questo giorno segnalar.
 E colà su quelle tombe
 „ Te con gli empj tuoi seguaci
 „ E me stesso trucidar.
Pon. Tu sol dovrai tremare
 „ Sprezzo un insano ardire;
 „ La folgore piombare
 „ Sopra di te vedrò.
 L' iniquo tuo disegno
 „ Il ciel confonderà.
 Accettata ha l' ecatombe,
 „ Pronto il ciel a fulminar.
 Mirerò su quelle tombe
 „ Tutt' i tuoi compagni audaci
 „ E te stesso trucidar.
 (*Licinio parte.*)

SCE-

Il supremo Pontefice, l' Aruspice.

- Aru.** Credimi, il sacrificio
 „ E' d'uopo differire.
 „ Ti vincitor, possente
Pon. Venerabile aruspice, riposa
 „ Sulla religiosa mia premura,
 „ Onde impedir gli sforzi
 „ Del giovin furibondo.
Aru. „ E se la plebe,
 „ Se le schiere
Pon. „ La gloria
 „ Degli altari è sicura;
 „ S'adempia omai con zelo
 „ Il dover nostro, e poi decida il cielo.
 S C E N A V.
*Giulia la gran Vestale, i suddetti, popolo, sacerdoti, soldati, matrone, donzelle, vestali, consoli, ec.
 (Giulia, condotta da littori, e circondata da suoi congiunti, e da un numero di donzelle. Innanzi a lei vien portata un' ara spenta. Le vestali recano gli ornamenti della vestale condannata.)
 Coro di popolo, durante la marcia della comitiva.*
- L**a vestale infida mora,
 „ Che in orrore è degli dei;
 „ E la morte setve a lei
 „ Il misfatto ad espiar.
Coro di donzelle, e di vestali.
 „ Sul fior degli anni - tanta beltade,
 „ Tra crudi affanni - perir dovrà!
 „ Numi, perdo' o, se la pietade,
 „ Amare lacrime spander ci fa!
Giu. Tenere suo' e addio! (*Alle vestali.*)
 „ E tu, che ancor degg' io (*Alla gran Vestale.*)
 „ Venerar, tu disarmar
 „ Per me l' ira del ciel; d' essermi madre
 „ In questi estremi istanti
 „ Non isdegnar; la figlia
 „ Benedici or che abbraccia
 „ Le tue ginocchia. (*Le cade a' piedi.*)
Gran V. „ Figlia! . . . Ah! sì, lo scuto,
 „ Tutto il materno affetto,
 „ Nel vederti al mio piè, mi parla in petto.
Giu. Meno infelice, or posso
 „ La luce abbandonar.
 (*Dopo qualche contrasto, i littori separano Giulia dalle compagne.*)

Pon.

Pon. „ Propizia diva.
 (*Vicino all'altare di Giove dove egli fa delle libazioni.*)
 „ Germana a Gi ve, senti
 „ Del dolore i concetti; il sacrificio
 „ A te dovuto, sia
 „ Prova del tuo favore.

Coro generale.

„ Concerti di dolore
 „ Senti, propizia diva, ec.
Giu. „ Smania, rossor, supplizio orribil, questa,
 „ O numi, è la mia sorte . . .
 „ Nel soggiorno di morte,
 „ Dal seno di quelle tombe:
 „ Qual voce lamenrevole mi chiama?

Coro generale.

La Vestale infida mora,
 Che in orror è degli dei, ec.
Giu. „ A gara ognun mi vuol estinta, e affretta
 „ I dest'nati a me crudi tormenti.
 „ Se della patria il bene
 „ Esige il morir mio, tronchiam per lei,
 „ Con alma forte, i tristi giorni miei.

Caro oggetto, il di cui nome
 Profferir non m'è concesso,
 Mio delitto è sol d'amarti:
 In lasciarti - io t'amo ancor.
 Ed a quella tomba appresso
 Mentre errante è l'alma amante,
 D'un fatal amor la face
 Più verace io sento al cor.
 Degli dei l'offesa legge
 Non correggia in me l'ardor.
 E' ultimo pensier mio
 Morendo, ancor t'invio:
 L'estreme mio sospiro
 Esalerò per te.

Coro di donne.

Sul fior degli anni tanta beltrade,
 Tra crudi affanni perir dovrà! ec.
Pon. „ Deità protettrici,
 „ Da un misfatto oltraggiate,
 „ Cessi il rigor, sarete vendicate.

(*Alle vestali.*)

Sul profanato altar, tosto sospeso
 Dalla sacerdotessa il velo sia.
 Se al suo fatal error Vesta perdona,
 Incenerir tra poco
 Vedrem la spoglia dal celeste foco.
 (*Le vestali appendono il velo all'ara, ed ognuno ivi guarda fisso.*)

Coro

Coro di Donne.

Noi t'imploriamo, o dea,
 Per la donzella rea;
 Risplenda a' nostri sguardi,
 Nè tardi - il tuo favor.

(*Lungo silenzio.*)

Pon. porgendo a Giulia una lampada accesa.)

Pronunziato han gli dei
 La pena a te dovuta; il tuo delitto
 Morte dev'espier. Nella sua tomba
 La vittima, o litorci, o mai guidate.

Giu. su i gradini del sotterraneo.)

Addio . . . tutto! . . .

S C E N A Ultima.

I suddetti, Licinio, Cinna, soldati.

(*Vengono precipitosamente dal monte Quirinale.*)

Fermate,

Lic.

Satelliti di morte!

Giu. appoggiata sul limitare della tomba, essendovi già entrata per metà.)
 (*Qual voce!*)

Lic.

L'innocenza
 Immolasi da voi. Non io l'indegno,
 Che di Vesta lo sdegno merita.
 „ Or di mia sorte decidete. “

Coro.

Numi!

Lic.

„ Io quello son, di cui l'ardire,
 „ A un cieco amor servendo, ha profanato
 Di Vesta il tempio nella scorsa notte.
 Giulia „ che l'ira vostra or qui minaccia. “
 Nella mia fiamma rea
 Parte non ha. Sia salva. Il sangue mio
 Versar sugli occhi vostri ora vogl'io.
 (*Appoggiando il petto sulla punta della spada.*)

Giu.

„ Compagno di pietà sempre è il coraggio.
 „ Per sospender la mia,
 „ La sua morte non cura. „
 Invano a farsi reo
 Or quest'eroe s'affanna;
 Romani, io nol conosco: egli v'inganna.

Lic.

Che! tu non mi conosci?

Coro di Sacerdoti.

„ Complici del delitto,
 „ Perano uniti ancora.

Coro di Guerrieri.

„ Egli è un eroe:
 „ Nostro sostegno egli è. Pria che da noi

„ Pe-

„ Perir di Roma il vindice si veda ,
 „ Cadrem con lui .

Coro di Sacerdoti e di Popolo .

„ Complici del delitto .
 „ Perano uniti ancora .
Pon. al popolo .) De' vostri altari siate ,
 Romani , difensori .
Lic. a' suoi .) Amici , i protettori
 Siate dell' innocenza .

Coro di Sacerdoti .

„ Mora, costei !
Lic. „ Tremate !
Giu. „ Col finir de' miei giorni , preveniamo
 „ Di ria vicenda i danni .
(Scende nel sotterraneo , il di cui ingresso vien subito chiuso da' littori . Nel medesimo tempo il popolo ed i soldati del partito del gran sacerdote si radunano innanzi al detto ingresso , e si accingono a far fronte a' soldati di Licinio .)
Lic. a' suoi . Amici , andiamo .
(Mentre si dispone la zuffa , il cielo si oscura , mugge strepitoso il tuono , e la scena rimane soltanto illuminata dal chiaror de' lampi .)

Coro generale .

Oh terror ! oh sventura !
 Qual tetra notte è questa !
 Il folgor ne mi raccia atra tempesta !
 Giustizia , oppur clemenza
 A noi destina il ciel ? L' aure cocenti
 Volgon sopra di noi fiamme a torrenti !
(I soldati , che più non si vedono tra di loro , pieni di spavento , si mischiano senza combattere . Licinio e Cinna scendono nella tomba . Nel terminare del coro , apresi nella parte più eminente il fondo della scena e mostra un globo di fuoco , da cui si scaglia un fulmine , e va ad incenerire , sull' ara che rimane accesa , il velo della sacerdotessa .)

Pon. Ojà , tutti fermate
 Spettacolo di contento !
 Il ciel con un portento
 Palesa il suo voler . Deh ! si rimiri
 Su quell' altar la suscitata fiamma .

Lic.) Oh ! ciel !
Cin.)

Giu. Dove son io ! che vedo mai !
Pon. Benefica la dea ,
 Rivoca in quest' istante
 Del suo rigor le leggi ; l' ira sua

Mar-

Marte disarmo , e dell' austero nodo
 Mentre Vesta discioglie
 La sua ministra , appaga le tue voglie . *(A Licinio .)*

Giu.) Fia ver ? qual' speranza !
Lic.)

Pon. „ La divina possanza ora v' invola
 „ All' aspetto di que' ti orrendi campi .
 „ Il tempio del perdono rimirate
 „ Per voi dischiuso , e Venere a lorate .
(Il Pontefice s' allontana , e seco lui le vestali , portando via il fuoco sacro .)
(Si cambia la scena , e vedesi il tempio di Venere Ericina .)

Sacerdotesse di Venere .

„ Rinascete , o mortali , a' contenti ,
 „ V' adornate di candidi fiori :
 „ Citerea ricompensa gli ardori
 „ D' una tenera coppia fedel .

Giu. Oh clemenza del ciel ! la spenta face
 De' miei di si riaccende ,
 Ed a novella vita amor mi rende .
 Per amarti io vivrò .

Coro .

Lieti concenti ,

Dolci momenti
 Regnar fra noi
 Possiate ognor !
 L' aura sia pura ,
 Brilli natura ;
 I pregi suoi
 Debba all' amor .

Giu. Oh clemenza del cielo , ec .
(Le Sacerdotesse di Venere , conducendo Giulia verso l' altare .)

Coro .

O te felice !

A consacrar sull' ara d' Imeneo
 I giuramenti tuoi or ti prepara .

Giu. Lic. (Duetto del secondo atto .

a 2. Vieni : colà sull' ara

Ricevi la mia fè .

Lic. D' quegli sguardi , o cara ,

Inebriasi il cor mio !
 Tutto cangiò per me .

Giu. Per te viver vogl' io .

Lic. Viver vogl' io per te .

32
2.

ATTO TERZO.

Vieni: colà sull' ara.
Ricevi la mia fe.

Coro.

Lieti concenti,
Dolci momenti
Regnar fra noi
Possiate ognor!
Venere il vuole,
Placasi Vesta,
Che il suo ridesta
Divino ardor.

(Termina l'azione coi giuochi e le danze analoghe al culto
di Venere Ericina, in cui si celebra l'imeneo di Licinio
e Giulia.)

F I N E.

35774



35774